

Rassegna Stampa

di Mercoledì 5 agosto 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	05/08/2020	<i>FRACCARO RILANCIA SUL 110% "ALLUNGARLO DUE ANNI" (M.Mobili)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
35	Italia Oggi	05/08/2020	<i>CUP E RPT SCRIVONO A CONTE</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
12	Il Sole 24 Ore	05/08/2020	<i>"LA DIGITALIZZAZION E PER BATTERE LA CRISI" (A.Dossi)</i>	5
Rubrica Lavoro				
23	Il Sole 24 Ore	05/08/2020	<i>LA PROROGA DELL'EMERGENZA NON ALLUNGA IL DURC (A.Cannioto)</i>	6
Rubrica Estero				
1	Il Sole 24 Ore	05/08/2020	<i>PIANO FONDI UE IL GOVERNO CHIAMA ANCHE PARTECIPATE PUBBLICHE (C.Dominelli)</i>	7
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	05/08/2020	<i>CREDITO RIPRISTINATO, COMPENSAZIONE OK (G.Provino)</i>	9
Rubrica Pubblica Amministrazione				
34	Italia Oggi	05/08/2020	<i>CON IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI RISCHIA DI SPARIRE IL 54% DELLE GARE (A.Mascolini)</i>	10



Sottosegretario alla Presidenza.

Riccardo Fraccaro lavora alla proposta per poter accedere a una quota dei 209 miliardi del Recovery fund per i lavori di riqualificazione energetica.

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

Fraccaro rilancia sul 110% «Allungarlo due anni»

La proposta cui si lavora per prorogare l'accesso al superbonus nel 2022-2023

Marco Mobili

ROMA

Almeno due anni più di vita al superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. È la proposta cui sta lavorando il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro e che intende portare all'attenzione del Comitato interministeriale affari europei (Ciae) così da inserirla tra i progetti di rilancio del Paese che potranno accedere ai 209 miliardi del Recovery Plan.

L'idea di partenza è quella di prorogare l'accesso al beneficio fiscale del 110% che oggi, secondo quanto prevede il cosiddetto decreto "Rilancio", è possibile dal 1° luglio scorso al 31 dicembre 2021. Con una proroga almeno biennale i cittadini e le imprese potranno ricorrere al superbonus del 110% anche per gli anni 2022 e 2023.

La proroga dell'incentivo alla riqualificazione edilizia e di messa in sicurezza è per altro in linea con le più recenti indicazioni della Commissione europea sul New Green Deal con cui l'Unione Europea punta a promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare e a ripristinare la biodiversità e ridur-

re l'inquinamento. E di conseguenza la possibilità di accedere a una quota dei 209 miliardi del Recovery fund per il sottosegretario alla Presidenza è più che legittimata dalle azioni intraprese negli ultimi due anni dai Paesi Ue.

La proroga di due anni, inoltre, avrebbe il pregio di recuperare questo primo periodo di start up del superbonus del 110% in cui imprese e cittadini sono in attesa delle istruzioni operative per avviare le analisi di fattibilità degli interventi e i primi lavori sul cappotto termico, la sostituzione delle caldaie o la messa in sicurezza antisismica degli immobili. Istruzioni e regole operative che in settimana saranno rilasciate dai ministeri competenti (Mise, Mef, Ambiente e Mit) e dall'agenzia delle Entrate già pronta a rilasciare la circolare esplicativa non appena saranno firmati e licenziati i decreti attuativi.

Sulla necessità di una proroga del superbonus del 110% è già d'accordo il Parlamento. Nel corso dell'esame del decreto Rilancio, infatti, tutti i gruppi politici sia della maggioranza che dell'opposizione avevano chiesto un allungamento dei tempi di vita del maxiagevolazione. Ma le poche risorse messe a disposizione della Camera per le modifiche al Dl Rilancio hanno obbligato il Governo a rinviare la partita della proroga, che come detto ora, con il Recovery fund potrebbe trovare il sostegno richiesto e voluto da tutti.



FONDO PERDUTO

*Cup e Rpt
 scrivono
 a Conte*

Dai professionisti un nuovo appello per l'accesso al fondo perduto. Dopo la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei sindacati dei commercialisti, il Comitato unitario delle professioni (Cup) e la Rete delle professioni tecniche (Rpt) hanno inviato una lettera al presidente del consiglio Giuseppe Conte per «rivolgersi ancora una volta in maniera unitaria al capo del governo per richiedere di correggere la norma che esclude gli iscritti alle casse private dai contributi emergenziali previsti dal decreto Rilancio», come si legge nella nota.

«Ancora una volta», le parole della presidente del Cup Marina Calderone e del coordinatore della Rpt Armando Zambrano, «le professioni intellettuali rimangono escluse non solo dalle tutele previste per il lavoro dipendente come ad esempio: cassa integrazione o divieto di licenziamento e dalle provvidenze destinate alle imprese, ma anche da misure pensate espressamente per sostenere il comparto del lavoro autonomo italiano».

© Riproduzione riservata



L'INTERVENTO

«LA DIGITALIZZAZIONE PER BATTERE LA CRISI»

di **Alberto Dossi**

Da tempo sosteniamo l'importanza della trasformazione digitale come leva strategica per la competizione sui mercati e per lo sviluppo dell'industria. Infatti, già da prima dell'emergenza Coronavirus la tecnologia svolgeva il ruolo di traino, con elettronica e mecatronica che contribuivano in maniera fondamentale alla crescita di tutte le prime 15 economie del mondo tra cui, naturalmente, anche l'Italia.

Oggi, con la diffusione della pandemia e del Covid-19, siamo di fronte a una crisi che dal dopo guerra non ha precedenti. La situazione ha spinto le nostre aziende a cercare soluzioni per guardare oltre l'emergenza, accelerando un processo di digitalizzazione che era già in corso. In questo contesto, di fatto, la tecnologia si è dimostrata un alleato essenziale per rallentare la diffusione del virus, gestire la crisi e attenuarne le conseguenze. Basti pensare a come lo smart working sia stato fondamentale per evitare la paralisi totale delle attività lavorative. Per questo motivo, ora che ci troviamo nella fase di ripartenza dopo il lockdown, è utile sottolineare due elementi legati al ruolo delle tecnologie. La prima considerazione riguarda l'importanza degli ecosistemi. Se già prima si stava delineando un'evoluzione dei rapporti tra imprese, fornitori e clienti, l'emergenza Covid-19 ha messo in luce nuove necessità, con nuovi valori emergenti e modi di interpretarli. Le imprese hanno dunque smesso di essere elementi di una classica catena del valore e sono sempre più nodi di una rete, che esprime il suo potenziale solo se adeguatamente connessa, tra altre imprese, clienti, fornitori, ma anche istituzioni e altri stakeholder economici. E connettere una rete di un ecosistema significa fisicamente collegare processi, sensorizzare im-

pianti e risorse, predisporre piattaforme digitali tramite le quali comunicare e collaborare.

La seconda considerazione riguarda l'innovazione dell'intero Sistema Paese. Se le imprese stanno modificando le proprie abitudini e, nel farlo, investono in tecnologie digitali, è necessario che lo stesso percorso venga intrapreso anche dalla pubblica amministrazione. Occorre utilizzare l'esperienza recente per agire, ad esempio, a favore dell'adeguamento delle infrastrutture, al supporto dell'interoperabilità e del-

L'epidemia ha spinto le imprese a guardare oltre all'emergenza puntando per il rilancio sulle innovazioni tecnologiche

l'integrazione degli ecosistemi e delle filiere, alla predisposizione di un contesto normativo efficace, stabile e chiaro.

Come abbiamo sottolineato più volte, l'impresa deve mantenere sempre la persona al centro delle proprie azioni e decisioni. Oggi questo significa an-

che porre le basi per una ripartenza che sfrutti la disponibilità tecnologica per la creazione di competitività e sostenibilità, nella certezza che quando l'impresa prospera è tutta la società a prosperare. In questa logica, il manifatturiero italiano è fonte di vantaggio competitivo per l'intero Sistema Paese e l'Italia non può permettersi di perdere la propria abilità industriale. È quindi necessario e fondamentale definire al più presto un Piano di Politica Industriale Nazionale che sia capace di coniugare la visione di lungo termine con azioni di breve termine, con il duplice obiettivo di impedire pesanti ripercussioni economiche e sociali e di promuovere un impegno deciso verso le tecnologie digitali. La crisi può infatti rivelarsi un'occasione unica per realizzare una trasformazione culturale di cui il nostro Paese ha bisogno e iniziare a scrivere un nuovo futuro, più digitale, per l'industria.

Alberto Dossi è Vicepresidente di Assolombarda con delega alle politiche industriali



La proroga dell'emergenza non allunga il Durc

REGOLARITÀ

Lo spiega una nota dell'Inail in accordo con il ministero del Lavoro

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'Inail, con la nota 9466 diffusa in questi giorni, dopo il parere favorevole del Lavoro, ha comunicato che la proroga dello stato di emergenza contenuta nel Dl 83/2020 non interessa il Durc online e che, quindi, i documenti unici di regolarità contributiva con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio sono prorogati sino al 29 ottobre 2020 e non al 13 gennaio 2021. Non c'è pace, dunque, per il Durc, che dal 17 marzo al 30 luglio è stato tormentato da un succedersi di variazioni con repentini ripristini dello status quo ante. Ecco una breve sintesi.

Il 17 marzo entra in vigore il Dl 18/2020, il cui articolo 103 dispone che tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti

abilitativi comunque denominati, in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile, restano validi fino al 15 giugno.

Il 30 aprile il Dl 18/2020 viene convertito dalla legge 27/2020 che sostituisce l'articolo 103 prevedendo l'ultrattività dei documenti scadenti nel periodo fra il 31 gennaio e il 31 luglio per i 90 giorni successivi alla dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza estendendo, inoltre, la portata della disposizione anche ad altre fattispecie.

Il 19 maggio, l'articolo 81 del Dl 34/2020 modifica ulteriormente l'articolo 103 della legge 27/2020, aggiungendo alcune parole che di fatto riportano la situazione all'origine, stabilendo che solo per i Durc con scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile quest'ultima doveva intendersi prorogata al 15 giugno.

A cambiare ancora ci pensa poi la legge 77/2020 di conversione del Dl 34/2020, che, con decorrenza 19 luglio, abroga l'articolo 81 (dello stesso Dl). Di fatto l'uscita di scena di questa norma riammette i Durc - ma quelli con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio - a fruire dell'estensione di validità

sino al 90° giorno successivo alla cessazione dello stato di emergenza. Infine, il Dl 83/2020, in vigore dal 30 luglio, proroga lo stato di emergenza dal 31 luglio al 15 ottobre. In allegato è fornito un elenco delle disposizioni interessate dalla proroga e si afferma che, per quelle non contenute nella lista, la scadenza resta al 31 luglio. La norma sul Durc non viene richiamata e, quindi, niente proroga.

Il periodo del Covid-19 passerà alla storia come funesto ma - per quanto riguarda il nostro Paese - anche come uno dei più confusi dal punto di vista della regolamentazione, con disposizioni altalenanti e disomogenee che hanno interessato anche altri ambiti della normativa in materia di lavoro: si va, a titolo di esempio, dal divieto dei licenziamenti, con annesso buco temporale, alle norme sulla cassa integrazione che, riguardo alla deroga, operano una commistione tra periodi autorizzati e fruiti. In un momento come quello attuale, una regolamentazione attenta e, soprattutto, più organica sarebbe stata di maggiore aiuto per tutti.

• RIPRODUZIONE RISERVATA



209 miliardi

Piano fondi Ue Il Governo chiama anche le partecipate pubbliche

I miliardi che spetteranno all'Italia a seguito dell'accordo sul Recovery Fund

Dominelli e Fotina — a pag. 3

Innovazione e progetti green: partecipate in campo sui fondi Ue

Recovery Plan. Le aziende domani al Mise per discutere le proposte da finanziare su infrastrutture, decarbonizzazione, reti digitali e Piano energia clima. Invitalia in pista per gli incentivi alle imprese

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

Il governo "chiama" le partecipate pubbliche in modo da riempire di ulteriori contenuti il piano italiano per accedere ai 209 miliardi del Recovery Fund. L'appuntamento è per domani pomeriggio al ministero dello Sviluppo economico dove i vertici delle grandi aziende di Stato saranno chiamati a illustrare davanti al titolare del Mise, Stefano Patuanelli, i progetti per contribuire alla ripartenza del Paese dopo l'emergenza coronavirus.

Le convocazioni ricalcano da vicino quelle partite a giugno in occasione degli Stati Generali dell'economia: attorno al tavolo siederanno perciò i numeri uno di Enel, Eni, Ferrovie, Fincantieri, Invitalia, Leonardo, Snam e Terna che in queste ore stanno lavorando alla messa a fuoco delle priorità alla luce degli assi principali già indicati dall'esecutivo, in primis decarbonizzazione e innovazione, e con un occhio ai piani industriali.

Sarà, dunque, nel solco degli investimenti già definiti all'interno dei rispettivi business plan che si muoveranno i ceo nel tratteggiare il possibile apporto al piano di ri-

presa italiano. Filo rosso la transizione energetica, che rappresenta un minimo comun denominatore. Enel porrà quindi l'accento sullo sviluppo delle rinnovabili e sulla digitalizzazione delle reti, tasselli clou del Piano nazionale energia e clima (Pniec) che disegna la rotta futura verso un'economia a basse emissioni, Eni ribadirà i suoi progetti per una transizione green e per il raggiungimento della neutralità carbonica nel lungo termine, mentre Snam rimarcherà l'impegno a procedere nello sviluppo dell'idrogeno - uno degli assi di intervento su cui spinge molto il Mise per il Recovery Fund - e dell'efficienza energetica, altro driver del Pniec la cui accelerazione, necessaria per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con l'accesso ai fondi Ue. Su cui anche Terna, Fincantieri e Ferrovie sono pronti a dire la propria, soprattutto guardando al capitolo infrastrutture che sarà uno dei motori del Recovery plan italiano (e sul quale anche Italgas e Saipem, sempre per rimanere in tema partecipate, sono intenzionate a garantire il loro contributo). Quanto a Invitalia, saranno portati al tavolo nuovi possibili incentivi per il rilancio delle imprese.

Per tornare alla transizione energetica, vanno rapidamente affinate le convergenze tra le priorità mini-

steriali e i progetti delle partecipate. Mentre partiva la convocazione ai manager delle società, i tecnici del ministero in questi giorni hanno lavorato sulle schede da presentare al Dipartimento per le politiche europee. Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono solo una delle catene strategiche del valore che si intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcej), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle cose nell'industria, sicurezza informatica. Il tema delle catene strategiche era già apparso nell'intervento del ministro dello Sviluppo economico alla Fondazione Ansaldo, la scorsa settimana, così come l'idea di trasformare in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, il meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel Dl Rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

Nel cantiere delle proposte Mise figurano poi la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, la proroga su 3 o 5 anni del piano Impresa 4.0 innalzandone gli incentivi, le

agevolazioni per il rientro di produzioni delocalizzate all'estero. Oltre alla rivisitazione del Piano banda ultralarga che sconta un ciclopico ritardo nei tempi di attuazione e per il cui sviluppo sarà decisivo anche l'esito delle discussioni sulla rete unica tra Tim e Open Fi-

ber, la joint venture tra Cassa depositi e prestiti ed Enel. L'esecutivo ha fatto ieri un'ulteriore mossa a sostegno di questo progetto con l'inusuale lettera firmata dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli a Tim in cui, nel giorno del consiglio di amministrazione, si

chiede di valutare l'operazione con il fondo americano Kkr per la rete secondaria in un «contesto strategico più ampio». Di qui la decisione dell'ex monopolista di far slittare il dossier al cda del 31 agosto per trovare nel frattempo un punto d'intesa con il governo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa alle risorse europee. L'appuntamento in programma al ministero dello Sviluppo Economico (nella foto) con i vertici delle società pubbliche servirà a raccogliere i contributi per la definizione del piano di ripresa italiano dopo l'emergenza coronavirus.

209 miliardi

DAL RECOVERY FUND

I fondi Ue che arriveranno all'Italia dopo l'intesa raggiunta in sede europea il 20 luglio per la rinascita economica



Enzo Amendola. Oggi in audizione al Senato il ministro degli Affari Europei spiegherà le regole "stringenti" di Bruxelles per la presentazione del Recovery plan

Il ministro Patuanelli studia la trasformazione dei finanziamenti "pari passu" in fondo perduto

LE PRIORITÀ

1

GLI STRUMENTI

Lo sprint sul piano energia del governo

L'accelerazione sui target

La necessità del governo di accelerare sul Piano nazionale energia e clima (Pniec), per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con il percorso di accesso alle risorse del Recovery Plan. Con le aziende di Stato che, nell'ambito del loro possibile apporto al piano di ripresa italiano, ribadiranno la volontà di procedere celermente sulla strada della transizione energetica, dello sviluppo delle rinnovabili e della digitalizzazione delle reti.

2

LE TECNOLOGIE

Focus sulle catene strategiche del valore

Dall'idrogeno all'auto elettrica

Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono una delle catene strategiche del valore che il ministero dello Sviluppo intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcei), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle cose nell'industria, sicurezza informatica.

3

LE PROPOSTE MISE

Da Impresa 4.0 agli utili detassati

Le idee in campo

Nel cantiere delle proposte Mise, oltre a Impresa 4.0, Piano banda ultralarga e possibile detassazione degli utili lasciati in azienda, figura anche la trasformazione in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, del meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel decreto legge rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

INTERPELLI/1 Dopo la definizione dell'atto
**Credito ripristinato,
 compensazione ok**

DI GIULIA PROVINO

Un credito d'imposta da agevolazione ripristinato a seguito di definizione dell'atto di contestazione, può essere utilizzato in compensazione. È la risposta a un interello dell'Agenzia delle entrate n. 237 del 3/8/2020.

Nel caso in esame, alla società istante, era stato contestato l'utilizzo in compensazione l'agevolazione ottenuta, oltre il limite stabilito di 250 mila euro. In linea generale, l'ammontare eccedente dei crediti di imposta può essere compensato per l'intero importo residuo dopo tre anni da quando si genera l'eccedenza.

Secondo l'Amministrazione finanziaria, con la definizione dell'atto di contestazione è stata ripristinata, a posteriori, la disponibilità del credito per un importo corrispondente alla somma indebitamente compensata e riversata. Il credito così ripristinato può essere riportato nei periodi successivi, oltre il limite temporale previsto dalla legge istitutiva, e compensato con eventuali debiti tributari e contributi futuri, con la precisazione che l'eccedenza non concorre con gli altri eventuali crediti all'ammontare del limite massimo compensabile nell'anno solare previsto dalla legge n. 244/2008, essendo utilizzata oltre il terzo anno successivo a quello in cui la stessa si è generata.

Infatti, ai sensi dell'articolo 17 del dlgs n. 241/1997, «A partire dal 1 gennaio 2008, anche in deroga alle disposizioni previste dalle singole leggi istitutive, i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi possono essere utilizzati nel limite annuale di 250 mila euro. L'ammontare eccedente è riportato in avanti anche oltre il limite temporale eventualmente previsto dalle singole leggi istitutive ed è comunque compensabile per l'intero importo residuo a partire dal terzo anno successivo a quello in cui si genera l'eccedenza».

Infine, nel caso di specie, considerato che nella dichiarazione modello Unico non era presente un campo apposito nel quadro RU che consentisse di evidenziare il credito, l'indicazione dello stesso nel rigo RU403 - crediti di imposta spettanti a seguito di accoglimento di ricorsi - del modello Unico e dei modelli degli anni seguenti, non essendo più disponibile l'originario codice tributo 3888, al fine di utilizzare detto credito in compensazione, è possibile utilizzare il codice tributo 6700 «credito d'imposta incentivi per le medie e piccole imprese».

© Riproduzione riservata



Con il decreto Semplificazioni rischia di sparire il 54% delle gare

Con il decreto Semplificazioni rischia di sparire il 54% delle gare per lavori, servizi e forniture. Le troppe deroghe determinano riduzione della trasparenza e della concorrenza ed è inappropriato l'uso del criterio del prezzo più basso. Sono alcuni dei punti critici evidenziati dall'Anac nella memoria depositata ieri a valle dell'audizione del presidente Francesco Merloni sul decreto-legge semplificazioni. In primo luogo l'Anac ricorda che, con alcune proposte avanzate settimane fa, aveva ritenuto opportuno evitare di adottare la tecnica delle deroghe al Codice per scongiurare possibili violazioni del diritto euro-unitario. Preso atto della diversa impostazione seguita dal governo, l'Autorità esprime però forti dubbi su alcuni punti cardine del provvedimento che incidono in modo rilevante sul sistema dei contratti pubblici e sulla materia della prevenzione della corruzione e della trasparenza. Prima delle critiche però le cose positive: viene apprezzato come la dichiarata finalità di semplificazione dell'intervento normativo sia stata raggiunta almeno per quanto riguarda lo sfoltimento delle tipologie di affidamento, che passano da quattro (affidamento diretto, l'affidamento diretto previa

consultazione del mercato, procedura negoziata senza pubblicazione di bando, procedura aperta) a due (affidamento diretto e procedura negoziata senza pubblicazione di bando, più l'eventuale mantenimento della procedura aperta). Altrettanto apprezzato è l'accantonamento della procedura negoziata semplificata, censurata in passato dalla stessa Anac. Molte perplessità vengono espresse sull'innalzamento a 150 mila della soglia per gli affidamenti diretti con riguardo a tutti i contratti di lavori, forniture e servizi. «Nel 2019 la fascia di procedure comprese fra 40 mila e 150 mila ha rappresentato il 54% del totale e pertanto oltre la metà di esse, con la modifica normativa prevista, sarebbero sottratte a un confronto concorrenziale», osserva l'Autorità. In altre parole, pur nell'emergenza, «non si può abbassare la guardia nella lotta ai fenomeni corruttivi, ma occorre garantire l'efficienza della spesa pubblica e stimolare la competitività tra gli operatori economici quale volano di ripresa e rilancio dell'economia». Anche sulle modalità di affidamento diretto, l'Anac chiede interventi emendativi con particolare riguardo al principio di rotazione, perché l'affidamento al contraente uscente ha sempre carat-

tere eccezionale e quindi «richiede un onere motivazionale più stringente». Questo senza aggiungere che occorre sempre assicurare un'adeguata consultazione del mercato con «informazioni, dati, documenti volti a identificare le soluzioni presenti per soddisfare i propri fabbisogni e la platea dei potenziali affidatari e di procedere al confronto dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici». Da chiarire espressamente, per l'Anac, anche la possibilità di ricorso, comunque, alle procedure ordinarie «aperte alla più ampia concorrenza qualora appaiano le più idonee a soddisfare il proprio fabbisogno». Forti dubbi anche sull'applicazione del prezzo più basso, sia prezzo per l'affidamento di servizi ad alta componente di manodopera o caratterizzati da un notevole contenuto tecnologico o aventi carattere innovativo (che «rischia di dare vita ad affidamenti al ribasso giocati sull'abbattimento del costo del lavoro o di svilire il contenuto tecnologico della commessa»), sia per i lavori fino a 5 milioni di euro, ove «si rischia di favorire ribassi eccessivi che renderebbero difficoltoso il completamento dell'opera al prezzo di aggiudicazione, con il rischio della proliferazione di varianti in corso d'opera».

Andrea Mascolini

